



OXFAM MEDIA BRIEFING
19 October 2016

Fortezza Europa

L'inadeguatezza della risposta europea ai flussi migratori

Sommario

Sicurezza, dignità e una vita migliore. Queste sono alcune delle ragioni per le quali ogni giorno migliaia di persone sono costrette ad abbandonare la propria casa e il proprio paese a causa di conflitti, cambiamento climatico e povertà estrema. Solo un ristretto numero di queste persone arriva in Europa, con la speranza di un nuovo inizio. Tuttavia, quella che potrebbe essere una situazione gestibile si sta trasformando in un disastro umanitario: la risposta securitaria dell'Unione europea sta infatti creando inutili sofferenze a migliaia di uomini, donne e bambini bloccati lungo la "rotta balcanica" o in fuga attraverso il Mediterraneo.

Per questo motivo, in occasione della riunione del Consiglio Europeo del 20 e 21 ottobre, Oxfam lancia un appello all'Unione europea ed ai suoi Stati membri per un cambio radicale nell'approccio della gestione dei flussi migratori.

Introduzione

Come risposta a quella che definiscono una crisi migratoria, l'Unione europea e i suoi Stati membri stanno sistematicamente tentando di contrapporre un sistema di deterrenza: chiudere le frontiere e demandarne la sorveglianza ai paesi confinanti. Tuttavia, hanno valutato male la determinazione delle persone in fuga nel cercare una vita migliore per sé e per le proprie famiglie. Determinazione che si è rivelata più forte di qualunque politica securitaria.

L'approccio europeo ha fallito anche nel supportare adeguatamente le persone che sono approdate sulle sue coste. Ogni giorno, attraverso i suoi programmi di risposta umanitaria in Italia, Grecia, Serbia ed ex repubblica Jugoslava di Macedonia, Oxfam è testimone del disastroso impatto che le politiche europee sulla migrazione hanno sulle persone in arrivo.

Bambini detenuti in violazione dei loro diritti fondamentali¹. Famiglie che, nei campi, temono per la propria sicurezza. Madri, padri e figli separati in differenti luoghi o addirittura in differenti paesi. Donne e bambini particolarmente esposti al rischio di abusi nel momento in cui si rivolgono ai trafficanti per continuare il viaggio.

¹ Vedi art. 37 della convenzione sui diritti del fanciullo.

Al tempo stesso, l'Unione europea sta concentrando le sue politiche estere e di sviluppo intorno al solo obiettivo di frenare l'immigrazione, bloccare le persone nel loro percorso verso l'Europa e rispedirle da dove sono venute.

In occasione dell'incontro del Consiglio Europeo a Bruxelles del 20 e 21 ottobre, Oxfam fa appello ai leader europei perché abbandonino la "Fortezza Europa".

È necessario un cambiamento radicale nell'approccio europeo alla migrazione: deve essere rispettoso del diritto internazionale e dei diritti umani, prevedere l'ampliamento di vie sicure e legali per le persone in arrivo, garantire procedure per la richiesta di asilo trasparenti ed efficienti, assicurare che l'aiuto pubblico allo sviluppo sia utilizzato per ridurre povertà e disuguaglianza e non per impedire la mobilità.

Condizioni rischiose e mancanza di servizi minimi per le persone che arrivano.

Dopo aver compiuto un rischioso viaggio attraverso il Mediterraneo, chi arriva in Italia e in Grecia crede di aver trovato la terra promessa. Si trova, invece, a vivere in luoghi sovraffollati dove mancano perfino i servizi essenziali.

Ai bisogni di salute dei migranti spesso non viene data risposta adeguata. I partner di Oxfam in Sicilia sono chiari nel denunciare che tutti coloro che giungono dalla Libia hanno sperimentato traumi severi durante il loro viaggio. Eppure devono combattere per ottenere la presa in carico da parte del sistema sanitario italiano persino dei casi più gravi.

A causa del sovraffollamento delle strutture di prima accoglienza, gli sbarchi durano sempre di più, costringendo persone già provate da viaggi durissimi a restare anche giorni sulla nave già attraccata al porto o in banchina sotto il sole. I cosiddetti centri "hotspot" sono spesso pieni fino all'inverosimile, costringendo i migranti a dormire su materassi per terra, mescolati tra donne, uomini e ragazzi.

In Grecia, la qualità dei servizi varia in maniera significativa da luogo a luogo. C'è una necessità urgente di cure mediche, educazione, cure psichiatriche e psicologiche nonché di supporto ai sopravvissuti a violenze sessuali. In molti casi sono proprio i più vulnerabili – bambini, anziani e donne incinte – che non ricevono cibo adatto ai loro specifici bisogni nutritivi.

Una battaglia quotidiana

Una donna afgana – campo di Katsikas

"Mettiamo le nostre vite a rischio per arrivare fin qui. Rinunciamo a tutto e non abbiamo più nulla.

Il governo greco è stato molto generoso ma abbiamo molte necessità. Le tende sono ammuffite e lacerate, non abbiamo interpreti e non siamo in grado di comunicare con il medico quando viene".

Ingiusto, inefficiente e troppo lento: asilo e riunione familiare in Grecia

Una delle testimonianze più frequenti che Oxfam raccoglie dalle persone attualmente in Grecia è che sono frustrate e confuse dalle procedure di asilo e di ricongiungimento familiare.

La procedura di pre-registrazione in Grecia – che riguarda i soggetti che vivono nei siti formalmente allestiti, che devono registrarsi per poter presentare domanda di asilo - ha raggiunto 27.592 persone delle 60.000 stimate presenti nel paese. A queste persone viene recapitato un SMS con la data di un appuntamento (fissato entro il 31 marzo 2017), in modo che possano registrarsi e contestualmente presentare richiesta di asilo. UNHCR, tuttavia, ha stimato che il 30% dei messaggi non giungono a destinazione.

Molte persone devono spostarsi per centinaia di chilometri per raggiungere il luogo di questo appuntamento, senza necessariamente disporre di una sistemazione per le notti del soggiorno, il che le rende estremamente vulnerabili. Ci sono tre sportelli nell'entroterra (ad Atene, Salonicco e Alessandropoli) che però accettano solo le persone che possiedono i criteri di eleggibilità per il ricollocamento. Solamente un ufficio, al porto di Atene, è aperto per coloro che non possono presentare tale domanda.

Sulle isole, la gente deve passare attraverso una ulteriore fase prima di potersi anche solo registrare: uno screening di "ammissibilità" per valutare se sono idonei a rimanere in Grecia o se devono essere immediatamente rimandati in Turchia. Una delle maggiori critiche che sono state avanzate è che questa procedura è di fatto basata sulla nazionalità, e non sulla vulnerabilità delle persone o il loro tempo di permanenza in Grecia. In pratica, questo crea delle tensioni quando persone che hanno aspettato mesi senza essere ancora stati valutati si trovano di fronte a migranti di nazionalità diverse che hanno accesso alla procedura dopo una settimana o due dall'arrivo.

Un aspetto comune alle isole e alla terraferma è la mancanza critica di informazione, consulenza ed assistenza legale. Le grandi mancanze di risorse e personale specializzato fa sì che le persone si trovino a barcamenarsi attraverso una complicata e mutevole procedura, spesso in un linguaggio sconosciuto.

Le persone che cercano di riunirsi alle proprie famiglie fanno i conti con una definizione di "famiglia"² molto ristretta che non soddisfa le realtà delle famiglie in movimento oggi. Per esempio, fratelli maggiorenni o genitori con figli maggiorenni non necessariamente vengono riuniti, per cui in Grecia ci sono molte persone che hanno familiari in altre parti dell'Unione europea ma non riescono a raggiungerli.

Tempi di attesa estenuanti per vedere l'avanzamento delle pratiche di ricongiungimento: molte famiglie arrivano ad aspettare più di 8 mesi per per ottenere poche basilari informazioni, perdendo ogni speranza. Tentano, piuttosto, la procedura di ricollocamento – che, chiaramente, non è nel loro migliore interesse, considerando che potrebbero finire in paesi molto lontani da quello in cui si trovano i loro familiari - oppure si rivolgono nuovamente ai trafficanti di esseri umani per essere trasportati, attraverso i Balcani, verso altre parti d'Europa.

La burocrazia che tiene separate le famiglie

Levin, una donna siriana che vive nel campo di Skaramangas, Grecia.

"Ci siamo registrati nel programma di ricongiungimento familiare a Chios, ma le autorità hanno scritto male il cognome di due dei miei bambini. Ho paura e non so che cosa fare. In tutto il tempo che abbiamo trascorso qui a Skaramagas, non ho mai sentito di un caso di ricongiungimento familiare andato a buon fine".

Un'attesa infinita per richiedere asilo in Italia

In Italia, avere equo accesso alla procedura di asilo sta diventando sempre più difficile. Ad esempio, come rileva ASGI (alleato di Oxfam in varie azioni di advocacy), dal 21 settembre 2016 la Questura di Roma non sta più accettando richieste di asilo. La polizia, all'entrata della Questura, informa oralmente coloro che arrivano con l'intenzione di fare richiesta di asilo che

² Secondo il regolamento c.d. "Dublino" per membri della famiglia devono intendersi la sposa del richiedente o il suo convivente di fatto, il figlio minore e, quando il richiedente stesso sia un minore non coniugato, il padre, la madre oppure un altro adulto responsabile per il richiedente. C'è una ulteriore previsione per le persone dipendenti (art. 16), la quale prevede che, in caso di gravidanza, bambino appena nato, grave malattia, grave disabilità o età anziana, un richiedente sia dipendente dall'assistenza di figlio/fratello/genitore legalmente residente in uno degli stati membri.

è impossibile avviare la procedura e di tornare dopo il 21 di ottobre. Non c'è alcun comunicato ufficiale proveniente dalle autorità italiane riguardo questa prassi che si va ad aggiungere all'opacità e arbitrarietà della situazione. Inoltre, tra quanti vogliono presentare domanda di asilo, ci sono persone che, fuori dai centri di accoglienza, non hanno altra opzione che dormire in strada, oppure in ripari di fortuna creati da volontari³.

Oxfam e i suoi partner stanno registrando le medesime pratiche in uffici di polizia su altri territori, quali la Toscana e la Sicilia, dove le persone attendono senza fine un appuntamento per poter presentare richiesta di protezione internazionale, in spregio della normativa europea e nazionale in merito.

Il sistema di ricollocamento: difettoso nella sostanza e fallimentare nella pratica

Per sostenere i Paesi al confine esterno dell'Unione europea e condividere le responsabilità dell'accoglienza, gli Stati membri hanno configurato una procedura di ricollocamento. Ma questo meccanismo di trasferimento presenta difetti sostanziali. Una delle criticità maggiori è legata al fatto che il ricollocamento si applica soltanto ai richiedenti asilo di nazionalità per le quali il tasso di riconoscimento della protezione internazionale, a livello europeo, è superiore al 75%.

Gli afgani, che attualmente hanno una media del 53% di tasso riconoscimento, e gli iracheni, che hanno il 61%, sono quindi non eleggibili, nonostante insieme rappresentino ben il 40% della popolazione che arriva in Grecia⁴. Per non parlare delle persone provenienti dall'Africa Centrale e Occidentale, che rappresentano la maggior parte dei migranti in arrivo in Italia.

In Toscana, i richiedenti asilo ospitati nelle strutture di Oxfam ed eleggibili per il ricollocamento aspettano fino a tre mesi che la loro richiesta venga presentata, restando di fatto in un limbo giuridico, perché le Questure locali, ufficialmente responsabili delle procedure di trasferimento, dicono di non avere le informazioni necessarie per iniziare il procedimento.

In ogni caso, a settembre 2016, soltanto una minima parte dei trasferimenti promessi hanno realmente avuto luogo: su un totale di 66.400 ricollocamento in programma, soltanto 4.455 migranti dalla Grecia e 1.196 dall'Italia sono stati effettivamente trasferiti⁵.

Quale conseguenza del numero di posti estremamente basso messo a disposizione dagli Stati membri e della natura stessa del meccanismo di ricollocamento, la pressione e la responsabilità di accogliere, registrare e in ultimo di dare alloggio e fornire servizi a decine di migliaia di persone continuano a ricadere su Grecia e Italia.

Gli alti costi per donne e bambini

Vista la situazione in Grecia, è inevitabile che le persone vedano poche opzioni se non quella di organizzarsi per raggiungere altre parti d'Europa, spesso per riunirsi con la famiglia. I partner di Oxfam in Serbia e in Macedonia riferiscono dell'arrivo di 100-300 persone al giorno che tentano di fuggire dalla Grecia tramite i Balcani sia da soli sia con l'aiuto dei trafficanti. Oxfam e i suoi partner hanno documentato i rischi che, in particolare, vengono affrontati da donne e bambine nell'intraprendere questo pericoloso viaggio.

³ <http://us1.campaign-archive1.com/?u=8e3ebd297b1510becc6d6d690&id=7b2f301659#Rome>

⁴ Pre-registration data, Greece

⁵ http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-we-do/policies/european-agenda-migration/proposal-implementation-package/docs/20160928/sixth_report_on_relocation_and_resettlement_annex_1_en.pdf & http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-we-do/policies/european-agenda-migration/proposal-implementation-package/docs/20160928/sixth_report_on_relocation_and_resettlement_annex_2_en.pdf

Data la chiusura delle frontiere, la stragrande maggioranza delle persone ha dovuto ricorrere ai trafficanti per continuare il suo viaggio, con un aumento del rischio di esposizione ad abusi, violenze e sfruttamento. Ad esempio, la Macedonia Young Lawyers Association (MYLA), partner di Oxfam, ha riferito di casi nei quali le persone arrivate al Tabanovce Transit Centre lamentavano aggressioni e sfruttamento da parte dei trafficanti a cui si erano rivolti, che avevano rubato loro soldi, cellulari e documenti personali.

Gli avvocati del Belgrade Center for Human Rights (BCHR), altro partner di Oxfam, hanno riferito diversi casi in cui i richiedenti asilo, inclusi donne e bambini, sono stati vittime dei trafficanti mentre cercavano di raggiungere la Serbia attraverso la Bulgaria: “Oltre all’enorme quantità di denaro che dovevano pagare ai trafficanti, hanno subito un trattamento inumano e degradante, e i funzionari del Ministero dell’Interno sono dovuti intervenire in diversi casi per liberarli dai luoghi in cui i trafficanti li tenevano sequestrati⁶”.

Molti anche i casi di respingimento dalle frontiere serbe e dalla Macedonia, tanto che in alcuni casi le persone sono state rimandate indietro anche se hanno manifestato volontà di presentare domanda d’asilo. Circa 1.579 migranti in aprile e 3.763 in maggio sono stati arrestati dalla polizia macedone e sono stati rimandati in Grecia senza la possibilità di fare richiesta di protezione internazionale⁷. Nei mesi successivi, si sono registrati meno arresti ed espulsioni, ma centinaia di casi del genere si ripropongono ogni mese. Inoltre, si tratta di stime approssimative e si teme che il numero totale di respingimenti verso la Grecia sia significativamente più alto. Da conversazioni avute con rappresentanti dei governi dei Balcani, è chiaro che questi percepiscono l’avallo dell’Unione europea nel mettere in atto questi comportamenti, e che si sentono legittimati a continuare su questa strada.

Dal momento che i viaggi stanno diventando più lunghi e costosi, si sono registrati anche più casi in cui le donne sono state costrette a prostituirsi per poter sopravvivere. Ad esempio, in Serbia diverse donne hanno riferito al BCHR di essere state sfruttate sessualmente nei Paesi che hanno attraversato per arrivare in Serbia, in cambio di riparo, cibo o della stessa prosecuzione del loro viaggio.

Una ragazza diciassettenne proveniente dalla Siria e in viaggio con i propri zii ha descritto ad Atina, partner di Oxfam, il trattamento riservato alle donne nel suo gruppo: “In Macedonia abbiamo provato a entrare in contatto con i trafficanti, ma non avevamo abbastanza denaro, allora hanno proposto di portarci in Serbia in cambio di sesso con le donne del nostro gruppo. Eravamo terrorizzate, perché erano armati⁸”.

Nelle mani dei trafficanti, senza altre reali alternative

In un caso riguardante un gruppo di tre donne afgane con quattro bambini piccoli, le donne e bambini sono riusciti a entrare in Serbia per mezzo dei trafficanti mentre i loro mariti erano detenuti in Bulgaria. In Serbia sono state tenute in prigione dai trafficanti per due settimane, sotto la minaccia del sequestro dei propri figli se non avessero pagato una grossa somma di denaro, oltre a quella che avevano già pagato per il viaggio.

Quando il gruppo è stato liberato dalla polizia, donne e bambini sono stati trasferiti in un centro per richiedenti asilo vicino a Belgrado. Le donne hanno testimoniato di fronte alla Polizia, ma persone vicine ai trafficanti le hanno minacciate di ritorsioni contro i loro mariti se avessero continuato a collaborare. Nonostante una persona fosse stata incaricata di monitorare la loro situazione all’interno del centro, le donne non si sentivano sicure poiché le persone affiliate ai

⁶ Belgrade Centre for Human Rights (BCHR), *The Right to Asylum in Serbia: Periodic Report April – June 2016*, p 11. <http://www.bqcentar.org.rs/bqcentar/eng-lat/wp-content/uploads/2016/07/ENG-FINAL.pdf> (hereafter “BCHR Periodic report”).

⁷ MYLA, “Field Report: April – May – June 2016”, p. 2. Retrieved from <http://myla.org.mk/wp-content/uploads/2016/09/Field-report-040506-za-pecatenje.pdf>

⁸ Lettere di donne, raccolte dal partner di Oxfam Atina in Serbia.

trafficienti erano presumibilmente presenti nel centro stesso. Una settimana dopo, hanno deciso di continuare il loro viaggio verso Ovest, facendo ricorso ai trafficanti ancora una volta.

Nessuna protezione per i minori che viaggiano soli

Oxfam ha già sottolineato come la risposta sbagliata dell'Europa verso la migrazione colpisca i più vulnerabili. Con il rapporto "[Grandi Speranze alla deriva](#)" ha dimostrato in particolare come il sistema di accoglienza italiano stia dando prova di essere inadeguato in termini di protezione dei minori non accompagnati e di tutela dei loro diritti fondamentali. I minori che viaggiano soli spesso vengono trattenuti mesi in centri di prima accoglienza dove non viene fornito loro nessun servizio, e a volte è materialmente impedito loro di uscire. I ritardi enormi nella nomina dei tutori legali li lasciano mesi in un limbo di indeterminatezza giuridica, a volte ledendo seriamente la loro possibilità di ricevere un permesso di soggiorno per protezione internazionale. Sono numerose le testimonianze di abusi e gravi mancanze all'interno dei centri per minori, che dovrebbero al contrario essere luoghi dove personale specializzato si prende cura dei ragazzi, cercando di riparare i traumi subiti e avviando una positiva integrazione sul territorio.

Per me quel centro era l'inferno

*Nour, 18 anni, egiziano**

"Sono rimasto in un centro di prima accoglienza per 8 mesi. Per 8 mesi non mi sono stati dati vestiti, con l'eccezione di quando sono arrivato. Quando mi hanno dato un cambio di vestiti erano troppo piccoli e non li ho potuti indossare, io e degli altri ragazzi egiziano di solito uscivamo di notte ed andavamo a cercare nei cassonetti dei vestiti che potessimo mettere... li abbiamo cercati nei bidoni della spazzatura. Non avrei mai pensato di dover fare qualcosa del genere.

Per due mesi tutto ciò che abbiamo fatto è stato mangiare e dormire. Non facevamo nulla durante tutto il giorno. Nessuno mi ha spiegato nulla sulle procedure, i permessi di soggiorno. Quando ho iniziato a domandare, perché vedevo che i miei amici lo facevano, mi dissero che il mio tutore aveva rinunciato e che quindi dovevo aspettare. Non avevo mai saputo di avere un tutore. Non lo avevo mai incontrato"

** Al suo arrivo in Italia, Nour era ancora minore.*

Negoziando sui valori fondamentali per tenere fuori i migranti

L'Europa sta fallendo nei confronti delle persone che hanno bisogno di aiuto non soltanto nel momento in cui arrivano sulle sue coste; sta anche mettendo in atto una serie di politiche che hanno il solo scopo di fermare le migrazioni verso l'Europa, anche a spese della stessa credibilità europea e della difesa dei valori fondamentali e dei diritti umani. L'accordo tra Unione europea e Turchia, l'EU Trust Fund per l'Africa e il nuovo Partnership Framework con Paesi terzi vanno tutti in questa direzione.

Oxfam esprime profonda preoccupazione rispetto alla direzione che l'Unione Europea e i suoi stati membri stanno prendendo. L'accordo Ue-Turchia, promosso come un esempio positivo di cooperazione tra Ue e paesi terzi, ha di fatto lasciato migliaia di persone bloccate in Grecia in condizioni disumane. I programmi dell'EU Trust Fund che si stanno implementando in Africa orientale, occidentale e in Nord Africa sono espliciti nel loro obiettivo di fermare i flussi migratori verso il nostro continente. In alcuni casi, questi programmi comportano gravi rischi di violazioni dei diritti umani, e ancora l'Europa non ha un vero piano per ridurre tali rischi. Ma la responsabilità per le violazioni di diritti umani non finisce ai confini dell'Europa.

Più recentemente, un documento trapelato⁹ mostra che l'Ue voleva utilizzare le sue negoziazioni con l'Afghanistan sull'aiuto pubblico allo sviluppo come strumento per assicurarsi rimpatri di massa degli afgani. Questo a dispetto del fatto che, secondo la Missione d'Assistenza in Afghanistan delle Nazioni Unite (UNRIC), sono stati registrati 5.166 civili uccisi o mutilati nel conflitto soltanto nei primi sei mesi di quest'anno, dei quali quasi un terzo erano bambini. Si tratta del più alto numero di civili uccisi da quando il conteggio è iniziato nel 2009¹⁰. Mentre la Commissione europea ha categoricamente negato che le negoziazioni sull' aiuto e sui rimpatri fossero collegate, il documento trapelato e la tempistica di questi due accordi sollevano grandi questioni.

Le conseguenze di questo approccio vanno attentamente considerate. L'Ue non sta soltanto mettendo a repentaglio i suoi valori fondamentali, ma sta anche promuovendo e implementando una politica disumana che potrebbe benissimo non avere gli effetti sperati. L'approccio Ue ignora completamente l'evidenza dell'inefficacia delle strategie di deterrenza mirate a fermare la migrazioni. Questo approccio non soltanto fallisce nel "distruggere il modello di business" dei trafficanti, ma aumenta anche la sofferenza umana, dal momento che le persone sono costrette a intraprendere viaggi più pericolosi. Inoltre, nonostante l'impegno dichiarato di rispettare il principio di *non-refoulement*, semplicemente non è in piedi un meccanismo di tutela per assicurare che i diritti umani, gli standard dello stato di diritto europeo e le procedure di protezione siano implementati.

È inoltre difficile immaginare come l'Europa possa chiedere ai Paesi partner di tenere le loro porte aperte e di ospitare un alto numero di rifugiati mentre al contempo gli Stati membri si rifiutano di farsi carico della loro corretta condivisione di responsabilità per proteggere le persone in fuga. Il diritto d'asilo è significativamente minato.

Urgente il bisogno di cambiare approccio

"Fortress Europe" sta creando danni gravissimi. Sta costringendo le persone a vivere in condizioni disperate e umilianti quando arrivano in Europa, una situazione ancora più straziante se si pensa che molte persone guardano all'Europa come un posto dove vivere finalmente sicuri e dove i diritti umani sono pienamente rispettati. Sta inoltre mandando a tutto il mondo il segnale preciso che questo comportamento sia accettabile, creando ripercussioni ben oltre i suoi confini.

Oxfam chiede con forza all'Unione europea di cambiare radicalmente approccio verso le migrazioni e di mettere in pratica le seguenti azioni:

- Ampliare le vie legali di accesso, ad esempio attraverso il potenziamento dei meccanismi di reinsediamento (resettlement), la concessione di visti umanitari, i ricongiungimenti familiari, la mobilità per lavoro e per studio, la liberalizzazione dei visti.
- Garantire che tutte le persone che entrano nell'Unione europea possano presentare domanda d'asilo, se scelgono di farlo, e che i sistemi d'asilo e le procedure nei Paesi europei siano corretti, trasparenti ed efficaci.

⁹ Il "Joint Commission-EEAS non-paper – sul rafforzamento della cooperazione sulla migrazione, mobilità e riammissione con l'Afghanistan" dice: "La leva della conferenza [donatori di Brussels] dovrebbe essere utilizzata come incentivo positivo per l'implementazione del Joint Way Forward [accordo sui rimpatri]. [...] L'Ue dovrebbe sottolineare che per raggiungere l'obiettivo della Conferenza di Bruxelles di aumentare gli impegni finanziari sino ad avvicinarsi o a raggiungere i livelli attuali, è fondamentale che siano stati compiuti notevoli progressi nei negoziati con il governo afgano sulla migrazione [...]". Inoltre dichiara chiaramente che "Gli Stati membri sono consapevoli del peggioramento della situazione di sicurezza e delle minacce cui le persone sono esposte. Nonostante ciò, più di 80 mila persone potrebbero potenzialmente necessitare di rientrare in un futuro prossimo". <http://www.statewatch.org/news/2016/sep/eu-council-afghanistan-readmission-6738-16.pdf>

¹⁰ <http://unama.unmissions.org/afghanistan-record-level-civilian-casualties-sustained-first-half-2016-un-report>

- Fornire alloggi adeguati e servizi come cure mediche, acqua, servizi sanitari e cibo a tutte le persone che arrivano senza distinzioni in base alla nazionalità.
- Come obiettivo minimo, portare a termine gli impegni presi in termini di ricollocamento, nonostante il sistema sia sostanzialmente difettoso.
- Far cessare la criminalizzazione della migrazione e porre fine alla detenzione dei bambini che rappresenta sempre una violazione fondamentale dei loro diritti umani.
- Fermare l'esternalizzazione del controllo dei confini e i disincentivi alla mobilità delle persone attraverso politiche e accordi come quello Ue-Turchia o il Partnership Framework Agreement.
- Utilizzare gli aiuti per lo sviluppo per eliminare la povertà, come previsto dal Trattato di Lisbona, e non come "leva" per fermare la migrazione verso Europa.

Oxfam www.oxfam.org

Oxfam is an international confederation of twenty organizations working together in more than 90 countries: Oxfam America (www.oxfamamerica.org), Oxfam Australia (www.oxfam.org.au), Oxfam-in-Belgium (www.oxfamsol.be), Oxfam Canada (www.oxfam.ca), Oxfam France (www.oxfamfrance.org), Oxfam Germany (www.oxfam.de), Oxfam GB (www.oxfam.org.uk), Oxfam Hong Kong (www.oxfam.org.hk), Oxfam IBIS – Denmark (www.oxfamibis.dk), Oxfam India (www.oxfamindia.org), Oxfam Intermón (www.oxfamintermon.org), Oxfam Ireland (www.oxfamireland.org), Oxfam Italy (www.oxfamitalia.org), Oxfam Japan (www.oxfam.jp), Oxfam Mexico (www.oxfamexico.org) Oxfam New Zealand (www.oxfam.org.nz) Oxfam Novib (www.oxfamnovib.nl), Oxfam Quebec (www.oxfam.qc.ca). Observers: Oxfam Brasil (www.oxfam.org.br), Oxfam South Africa.